

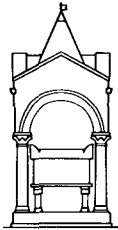
CENTRO
PER LA STORIA DELL'UNIVERSITÀ DI PADOVA

ACTA
GRADUUM ACADEMICORUM
GYMNASII PATAVINI

AB ANNO 1566 AD ANNUM 1600

(1566-1575)

A CURA DI
ELDA MARTELLOZZO FORIN



EDITRICE ANTENORE
ROMA-PADOVA · MMVIII

ISBN 978-88-8455-624-0

Tutti i diritti riservati - All rights reserved

Copyright © 2008 by Editrice Antenore S.r.l., Roma-Padova. Sono rigorosamente vietati la riproduzione, la traduzione, l'adattamento anche parziale o per estratti, per qualsiasi uso e con qualsiasi mezzo effettuati, compresi la copia fotostatica, il microfilm, la memorizzazione elettronica, ecc., senza la preventiva autorizzazione scritta della Editrice Antenore S.r.l. Ogni abuso sarà perseguito a norma di legge.

SOMMARIO

VOLUME IV.2

Introduzione	IX
Vescovi di Padova, cancellieri dello Studio	XXI
Rettori delle università dei giuristi e degli artisti	XXI
Priori del Collegio dei giuristi	XXIV
Puntatori del Collegio dei giuristi	XXVII
Elenco delle fonti archivistiche	XXXVII
Elenco delle abbreviazioni	XL
Abbreviazioni nelle citazioni archivistiche	XLII

ACTA GRADUUM ACADEMICORUM GYMNASII PATAVINI AB ANNO 1566 AD ANNUM 1575	I
---	---

VOLUME IV.3

ACTA GRADUUM ACADEMICORUM GYMNASII PATAVINI AB ANNO 1576 AD ANNUM 1590	725
---	-----

VOLUME IV.4

ACTA GRADUUM ACADEMICORUM GYMNASII PATAVINI AB ANNO 1591 AD ANNUM 1600	1571
---	------

APPENDICI

Appendice 1	2349
Appendice 2	2351
Appendice 3	2360

VOLUME IV.5

INDICI	2365
--------	------

INTRODUZIONE

Questi *Acta graduum* padovani coprono la lacuna esistente tra la pubblicazione dei documenti di laurea concessi dal 1551 al 1565 e quella relativa al quinquennio 1601-1605.¹ Si inseriscono dunque tra due brevi periodi che non registrarono sconquassi nella prassi dell'esame universitario; tuttavia il metodo seguito dalle curatrici fu sostanzialmente diverso. Nella prima in ordine cronologico di pubblicazione, quella relativa agli anni iniziali del secolo XVII, Francesca Zen Benetti aveva dimostrato con evidenza che non era possibile mantenere immutati i criteri di edizione rispettati per il secolo XV e per la prima metà del XVI: l'aumento del numero dei laureati, la completa conservazione dei documenti d'archivio, la stessa ricchezza di informazioni contenuta nei singoli atti finivano con il gonfiare in modo intollerabile il numero di pagine dell'opera. Occorreva dunque effettuare una virata. La compirono Elisabetta Dalla Francesca ed Emilia Veronese: pubblicarono il verbale dell'esame di laurea come documento principale numerato e riunirono in una specie di apparato, in ordine cronologico e in corpo minore, tutti gli atti relativi ai diversi adempimenti precedenti la prova finale.

Ho seguito il metodo inaugurato per il quindicennio 1551-1565, con qualche variante. Ho mantenuto tutte le informazioni che i registri potevano offrire, pur presentandole in un estratto ridottissimo quando si ripeteva, senza peculiari novità, una formula fissa, uguale per tutti e quindi ininfluenza. Ho invece ampliato l'estratto riportando tutte le citazioni di nomi e, nel caso delle professioni di fede, anche alcune dichiarazioni dei testimoni rivelatrici di legami affettivi e del *curriculum* di studi per non perdere quel «particolare» nel quale sta a volte il «gusto» del documento.

Ogni «numero» è costituito, quando la documentazione è completa, da diversi documenti: possono comparire la richiesta di *gratia*, il *tentamen* con la relativa estrazione del *punctum*, la presentazione, la professione di fede, l'assegnazione dei *puncta* per la prova finale. Non

1. *Acta graduum academicorum Gymnasii Patavini ab anno 1551 ad annum 1565*, a cura di ELISABETTA DALLA FRANCESCA e EMILIA VERONESE, Roma-Padova, Editrice Antenore, 2001 («Fonti per la storia dell'Università di Padova», 16); *Acta graduum academicorum Gymnasii Patavini ab anno 1601 ad annum 1605*, a cura di FRANCESCA ZEN BENETTI, Padova, Editrice Antenore, 1987 («Fonti per la storia dell'Università di Padova», 11).

INTRODUZIONE

esiste comunque uno schema unico nella pubblicazione della serie dei documenti, e per l'esistenza di lacune nella documentazione e perché non sempre l'*iter* è identico per tutti e valido per ciascuna occasione: ci sono numeri che riportano soltanto la laurea, mentre altri si arricchiscono di un abbondante corredo, comprese le reiterate domande di deroga dall'osservanza stretta degli statuti e, per alcuni laureandi padovani, la presentazione delle *probationes* e l'espletamento di tutte le incombenze imposte dalle norme fino all'ammissione al Collegio.

Non tutti i numeri corrispondono rigorosamente a una laurea. Quando la documentazione è lacunosa, un numero può essere costituito soltanto dalla professione di fede, che resta sicura prova del fatto che lo studente stava preparandosi alla laurea, ma non, a rigore, del conseguimento del titolo dottorale. Altri sporadici numeri indicano uno studente che sembra essersi fermato alla concessione della grazia o alla presentazione; anche in questo caso non sappiamo se la tappa sia stata definitiva: egli potrebbe aver mancato la meta per una decisione personale e imponderabile come per una causa esterna, quale la peste che potrebbe averlo colpito o costretto a fuggire dalla città; come anche potrebbe essersi laureato, ma senza che ci sia giunto il verbale della solenne cerimonia.

Nel caso dei pochi *reprobati* e degli approvati *a maiori parte* che rifiutavano di ricevere le insegne portandosi appresso quel giudizio poco lusinghiero e preferivano ritentare la prova, ho lasciato separati i due esami: quello non riuscito o non accettato e quello finale.

Ho inoltre lasciato distinti il superamento dell'esame privato da quello dell'esame pubblico nei pochi casi in cui le due cerimonie sono avvenute in tempi disgiunti; questo perché, a rigore, ognuno portava al conseguimento di un *gradus*: il primo permetteva di ottenere la licenza – ancora viva, ad esempio, tra gli studenti francesi anche per il diritto –, il secondo alla conquista della laurea vera e propria.

Le fonti consultate si trovano in diversi fondi presso gli Archivi dell'Università e della Curia vescovile e presso l'Archivio di Stato di Padova.

Il primo conserva i registri degli atti dei Collegi e delle *universitates*, sia dei giuristi, sia degli artisti e dei medici, sia dei teologi. Furono scritti dai notai di quelle istituzioni, ma con criteri diversi.

Gli atti del Collegio dei dottori giuristi costituiscono ad evidenza la serie più completa. Il notaio regolarmente stipendiato – prima Sil-

INTRODUZIONE

vestro Rossi, che fu buon maestro di esemplare correttezza e competenza, poi Francesco Fabriano, suo degno continuatore – annotò in grossi registri fitti di scritture tutte le decisioni prese nelle assemblee del Collegio, comprese quelle relative agli esami di laurea. Ho riscontrato una sola lacuna nei trentacinque anni presi in esame: manca infatti il dottorato di Flaminio Graspà, un padovano che si laureò gratuitamente; fu forse quel «*gratis*» il motivo per cui l'attentissimo Rossi sorvolò sul conseguimento dell'alloro, mentre prese nota della concessione della grazia, della presentazione, del *tentamen* e dell'assegnazione dei *puncta*.²

I registri del Collegio dei giuristi ci forniscono la serie completa dei laureati che affrontarono l'esame in diritto davanti al sacro Collegio. Non danno però una ricca gamma di informazioni: si limitano al nome del laureato e a quelli del promotore che consegnò le insegne e del priore del collegio fino al 1585; in seguito si arricchiscono dell'elenco completo dei promotori, ma trascurano sempre l'annotazione, per noi preziosa, dei testimoni presenti alla laurea.

Le fonti per ricostruire la serie dei laureati in arti e medicina sono invece largamente incomplete: mancano totalmente presso l'Archivio dell'Università i registri relativi agli anni 1584-1598. Sono dunque perdute le registrazioni di più di quattordici anni sui trentacinque qui presi in esame. E non sempre sopperiscono le carte dell'Archivio della Curia vescovile, anch'esse lacunose.

I documenti del Collegio di arti e medicina pervenuti sono più ricchi di informazioni di quelli dei giuristi: il notaio degli artisti elencava sempre, puntigliosamente, sia per la *gratia* che per il *tentamen* e per l'esame i nomi dei promotori e dei membri del Collegio presenti.

Qualche sporadica informazione su grazie e su esami sostenuti da candidati all'esercizio della chirurgia si trova tra gli atti dell'università degli artisti: poco, ma a volte questi documenti costituiscono l'unico indizio sull'avvenuto completamento di un corso di studi.

I registri dei teologi sono di una disarmante essenzialità anche nei rari appunti che ricordano un dottorato. Certamente ne mancano moltissimi. Questo vale fino all'autunno del 1591, quando i teologi ebbero finalmente un notaio esclusivamente addetto al loro Collegio: e furono molto fortunati, perché fu nominato un professionista esemplare come Gaspare Graziani. Da quel momento anche l'*universitas*

2. N° 625.

INTRODUZIONE

dei teologi ebbe i suoi registri perfettamente compilati: e in essi ci sono numerose lauree, annotate con ordine ineccepibile e con un formulario veramente ricco.

L'Archivio della Curia vescovile offre anzitutto la consueta serie dei *Diversorum*. Nella seconda metà del secolo XVI la serie si sdoppiò: i dottorati ebbero i loro registri particolari, mentre gli altri documenti, come ad esempio le *collationes*, costituirono la serie *Diversorum* II. Per il periodo qui preso in considerazione, ci sono pervenuti il registro 54, che offre solo professioni di fede, e quelli dal numero 56 al 60³ che contengono veloci appunti di professioni di fede e di dottorati: veloci, perché la formula è ridotta all'osso, tanto che spesso questi rogiti si rivelano un elenco, indubbiamente prezioso, di nomi cuciti insieme con un filo di ordito esilissimo.

Presso la Curia vescovile sono stati esaminati il codice D 62 della Biblioteca Capitolare, con le sue tipiche e originali annotazioni delle discussioni dei *puncta* sostenute tra *arguentes* e dottorandi in diritto, e alcuni registri della *Mensa vescovile*, che sono stati esplorati nel tentativo, purtroppo quasi totalmente privo di esito positivo, di sopperire alle lacune recuperando almeno il nome del laureato.

Nell'Archivio di Stato sono stati esaminati parecchi volumi del *Notarile* alla ricerca dei verbali di lauree concesse da conti palatini. Ne sono state reperite molte: ma certamente parecchie altre sono andate perdute.

Nei trentacinque anni di dottorati qui pubblicati si nota una evoluzione nel ricorso al rappresentante dell'autorità imperiale: fino agli anni ottanta è altissima la frequenza di lauree in diritto canonico conseguite da laureati in diritto civile presso il sacro Collegio, a conferma quindi di una tendenza emersa già alla fine del Quattrocento.⁴ I due diplomi di laurea venivano affidati per essere scritti e miniati ad un unico *scriptor*, magari proprio quello operante in pianta stabile presso l'Università, e venivano legati poi insieme quasi a costituire un *unicum*: e il neodottore lasciava Padova col doppio titolo in tasca.⁵ Ci imbattiamo comunque anche in lauree in entrambi i diritti, in arti

3. Il registro 55 non contiene documenti che interessino l'Università.

4. ELDA MARTELLOZZO FORIN, *Conti palatini e lauree conferite per privilegio. L'esempio padovano del sec. XV*, « Annali di storia delle Università italiane », 3 1999, p. 100-1.

5. MARIA GRAZIA BULLA BORGA, *Diplomi di laurea padovani del Cinquecento nella Biblioteca Bertoliana di Vicenza*, « Quaderni per la storia dell'Università di Padova », 38 2005, p. 235.

INTRODUZIONE

e medicina e in teologia concesse da conti palatini: non costituiscono affatto un motivo nuovo da sottolineare. C'è solo da aggiungere che il numero di queste lauree comincia rapidamente a scemare nell'ultimo decennio del secolo: forse trionfarono i richiami del doge, il cui autorevole intervento era stato sollecitato dai Collegi dottorali già nell'ultimo quarto del Quattrocento,⁶ che divennero dopo il 1590 più frequenti e più pressanti; forse qualche collegio di medici o di avvocati delle città di residenza dei laureati cominciò a storcere il naso e magari a bloccare l'iscrizione dei laureati per autorità imperiale, tarpando così le ali ai sogni di carriera di chi si era accontentato del titolo ottenuto fuori dal sacro Collegio.

Lascia invece perplessi un fatto: si è sempre ritenuto⁷ che il ricorso ai conti palatini costituisse una scappatoia per i non cattolici, che riuscivano a laurearsi per autorità imperiale senza prestare il giuramento di fede cattolica imposto con la bolla *In sacrosancta* firmata da Pio IV il 13 novembre 1564. Ora, la stragrande maggioranza delle lauree concesse dai conti e qui pubblicate è preceduta dalla professione di fede; nei casi in cui essa manca, si tratta quasi sempre di neodottori o di dottorandi che entro pochi giorni avrebbero conseguito regolarmente la laurea complementare davanti al rappresentante del vescovo e al Collegio. E allora, dove sono finite le lauree di protestanti e di greco-ortodossi? Un sospetto emerge da alcuni documenti. Un bidello dei giuristi tenne una specie di libro-cassa ove annotava giorno per giorno le sue entrate, compresi i compensi per la presenza alle lauree. Egli segnò, inframmezzandola a quella di esami in sacro Collegio, la data di dottorati concessi dal conte palatino Gioacchino Alramer, viennese trapiantato a Padova, e dai veneziani Ferrando Amai e Vincenzo Gradenigo, capitano di Padova; scrisse anche che alcuni verbali di quelle lauree furono stesi dal notaio Cortese Cortesi.⁸ Di questo notaio, appartenente a una famiglia padova-

6. ARCHIVIO DI STATO DI PADOVA, Archivio civico antico, *Ducali*, 3, f. 72v-73r.

7. LUCIA ROSSETTI, *I collegi per i dottorati « auctoritate veneta »*, in *Viridarium floridum. Studi di storia veneta offerti dagli allievi a Paolo Sambin*, Padova, Editrice Antenore, 1984 (« Medioevo e Umanesimo », 54), p. 366-68; EAD., *La laurea di Harvey a Padova*, in *Harvey e Padova. Atti del Convegno celebrativo del quarto centenario della laurea di William Harvey* (Padova, 21-22 novembre 2002), a cura di GIUSEPPE ONGARO, MAURIZIO RIPA BONATI e GAETANO THIENE, Treviso, Antilia, 2006 (« Contributi alla storia dell'Università di Padova », 39), p. 197-200.

8. EMILIA VERONESE CESERACCIU, *Ebrei laureati a Padova nel Cinquecento*, « Quaderni per la storia dell'Università di Padova », 13 1980, p. 152-53 nota 11.

INTRODUZIONE

na di antica tradizione, ci sono giunti appena centosessantanove fogli disordinati che non contengono alcun dottorato. Per il Gradenigo, non sono riuscita a trovare un solo notaio che abbia rogato su sua richiesta. Dell'Alramer ho visto parecchi documenti riguardanti l'amministrazione patrimoniale, ma pochissimi attestati di laurea. Mi chiedo dunque se possa essere accaduto che i notai che si prestarono a rogare gli atti privi della richiesta professione di fede non abbiano preferito, in tempi successivi e meno sereni, evitare ogni rischio e non consegnare i registri relativi. Si tratta di una ipotesi: l'enigma rimane.

Le fonti pervenute sono numerose. A volte per una laurea si dispone di piú di una registrazione: per un esame in diritto capita di trovare la consueta precisa ma scabra informazione degli Atti del Collegio e l'annotazione «a fini economici» del notaio, il quale però integra il documento ufficiale con la puntuale elencazione dei promotori presenti o assenti giustificati; si aggiunge anche l'appunto veloce, tutto sostanza e niente formula, del notaio della Curia vescovile che fissa le generalità del laureando e il nome del vicario del vescovo, elenca i promotori col solo cognome e quindi i testimoni con una sufficiente precisione, ma a volte senza una parola di rinvio alla formula, offrendo così un documento in fondo completo, ma ridotto ad uno schema. In presenza di piú fonti mi sono attenuta alla piú completa oppure a quella che presentava la sequenza degli avvenimenti in modo chiaro; l'estratto è sempre condotto sulla prima fonte citata; l'eventuale elencazione di altre fonti rinvia ad appunti che nulla aggiungono di nuovo. Ho invece mantenuto le informazioni integrative fornite da redazioni secondarie trascrivendole in nota.

Per alcuni periodi si dispone di informazioni abbondanti. Purtroppo per altri permangono lacune molto gravi. Mettendo insieme tutte le fonti, ci sentiamo autorizzati a confidare di aver recuperato l'elenco completo delle lauree concesse dal sacro Collegio dei dottori giuristi.

Resta indeterminabile il numero delle lauree concesse dai conti palatini mancanti per la parzialità dello spoglio effettuato e per il certo smarrimento *ab antiquo* di protocolli notarili.⁹

Lacune gravissime colpiscono la documentazione del Collegio dei dottori di arti e medicina: a parte il periodo metà 1567-1584 e il trien-

9. Vedi *Appendice*, 2 e 3.

INTRODUZIONE

nio 1598-1600, di cui ci sono pervenuti gli atti, per gli anni mancanti nell'Archivio dell'Università possiamo utilizzare le sporadiche annotazioni che si ricavano dalle professioni di fede e le veloci verbalizzazioni di dottorati dei registri della Curia vescovile, che coprono gli anni dal 1571 fino al 1580 e quelli successivi al 1588: ma per gli anni 1584-1587 la documentazione è totalmente assente.

Altrettanto grave si rivela la situazione delle fonti per gli studi di teologia: abbiamo scarsissime informazioni di lauree fino al 1591; in seguito esse diventano molto numerose. È chiaro che la mancata registrazione è la causa del magrissimo raccolto. Qualche documento di laurea può ancora essere celato tra le carte del *Notarile*: ma la perdita è sicuramente molto ampia.

Lo svolgimento degli esami di laurea seguì una prassi ormai consolidata e ben definita nei particolari.

Alla laurea in diritto civile o canonico o in entrambi i diritti poteva accedere chi era regolarmente immatricolato e aveva frequentato in qualunque Studio le lezioni universitarie per almeno sei anni per il dottorato in un solo indirizzo e sette per la doppia laurea. Anzitutto doveva accordarsi con i promotori, che privatamente lo esaminavano per valutare se la sua preparazione era sufficiente. Ottenuta la loro approvazione, egli cominciava ad espletare le diverse incombenze.

– Se non era suddito veneto e intendeva laurearsi in entrambi i diritti, si presentava al sacro Collegio e chiedeva la *gratia* di pagare la tassa per un esame soltanto (156 lire e 16 soldi al posto delle 235 lire e 4 soldi necessari ai residenti nel territorio della Serenissima). La riduzione veniva concessa senza difficoltà, salvo quando il candidato risultava particolarmente ricco: nel qual caso potevano registrarsi concitate discussioni e reiterate votazioni.

– Se era suddito veneto, il laureando in entrambi i diritti pagava l'intera tassa, equivalente alla imposta completa per il primo esame e alla metà per il secondo. Aveva però una scappatoia: sostenere il secondo esame presso un conte palatino, notoriamente meno esoso.

– Si laureava gratuitamente il rettore, il quale aveva diritto all'esonero dal pagamento per il dottorato in entrambi i diritti; poteva però scegliere di tenere per sé una gratuità e di cedere la seconda a un suo *socius*, che di regola doveva essere un *forensis*, non un suddito veneto.

– Gli studenti padovani che aspiravano ad entrare nel Collegio dovevano affrontare una discussione pubblica (*repetitio* o *conclusiones*) su un punto scelto dal candidato su tre estratti dal sacchetto apposi-

INTRODUZIONE

to. Sostenevano le *conclusiones* o tenute alcune lezioni, se possedevano i requisiti richiesti, preparavano le prove di nobiltà, che venivano esaminate dal Collegio convocato per l'*admissio probationum*; se non avevano i requisiti, ma desideravano lasciar aperta la porta alla richiesta di aggregazione *de gratia specialissima*, dichiaravano pubblicamente la loro rinuncia alla presentazione delle prove di nobiltà.

– Gli studenti poveri che intendevano ottenere la laurea gratuitamente e i Padovani che desideravano chiedere l'aggregazione al sacro Collegio dovevano affrontare il *tentamen*, cioè un esame su un *punctum* estratto ventiquattro ore prima della prova sostenuta davanti al Collegio.

– Chi si trovava nella difficile condizione dello studente povero, una volta superato l'esame tentativo, poteva chiedere di laurearsi *gratis et amore Dei* in applicazione dello statuto che prevedeva tale concessione a due scolari ogni anno, nei giorni immediatamente precedenti il Natale, dopo l'esame delle « prove di povertà ».

Cominciava a questo punto la serie di adempimenti che interessavano tutti i laureandi:

– la *praesentatio*. Lo studente, accompagnato almeno da un promotore, si recava presso il priore del Collegio; questi provvedeva a fissare il giorno e l'ora dell'esame privato, di solito quattro o cinque giorni dopo, in modo da aver il tempo stabilito dagli statuti per invitare i dottori collegiati a partecipare alla seduta.

– l'*assignatio punctorum*. Esattamente ventiquattro ore prima della recitazione e della conseguente discussione il priore e i *punctatores*, quattro dottori estratti a sorte ogni quattro mesi, consegnavano al candidato i *puncta*: per la laurea in diritto civile, un punto dal Codice e uno dal Digesto; per la laurea in diritto canonico, uno dal *Decretum* e uno dalle *Decretales* (le *Extravagantes* di Gregorio IX); per la laurea in entrambi i diritti, uno di diritto civile (Codice o Digesto) e uno di diritto canonico (Decretali).

– l'*examen privatum*. Trascorse le poche ore di preparazione immediata, nella sala « dei dottori » in vescovado, alla presenza del vescovo o del suo vicario, del rettore¹⁰ e del Collegio, il laureando recitava il commento ai suoi *puncta*. Se non ne era esentato,¹¹ si apriva poi la di-

10. La presenza del rettore si desume dagli statuti e dai diplomi di laurea; il suo nome non compare nei registri a nostra disposizione.

11. Era concesso ad alcune personalità eminenti o *in sacris constitutae* di non sottostare alle interrogazioni degli *arguentes*.

INTRODUZIONE

scussione, guidata dagli *arguentes*, tre dottori estratti di volta in volta uno tra i *seniores*, uno *de mediis* e uno tra gli *juniores* del Collegio. Quindi il candidato usciva, mentre i collegiati, esclusi i promotori, procedevano alla votazione. Richiamato nell'aula e informato dai promotori del risultato della votazione, se essa era positiva,¹² presentava la richiesta di ricevere le insegne privatamente: la risposta era quasi sempre favorevole.¹³ Si procedeva allora alla proclamazione, alla quale erano ammessi fino a dieci testimoni invitati dallo studente: il vescovo o il suo vicario lo pronunciava dottore, un promotore gli consegnava le insegne e il priore del Collegio gli dava il possesso del dottorato.

– l'*examen publicum*. La fastosa – e costosissima – cerimonia che consisteva in una proclamazione solenne era diventata rarissima; fu riservata ai rettori e ad alcuni personaggi eminenti.

La procedura seguita per le lauree in arti e medicina era simile.

Gli studenti che chiedevano di laurearsi dovevano aver frequentato per cinque anni i corsi di filosofia; chi si laureava anche in medicina era obbligato ad altri due anni di frequenza e un anno di pratica o da solo o con qualche medico famoso. La *presentatio* era obbligatoria.

La documentazione che ci è pervenuta si limita però soltanto a pochissime *gratiae*, ai *tentamina* di chi aspirava ad entrare nel Collegio e agli *examina*.

A partire dal 1598 possediamo la registrazione completa dei *puncta*. Erano due per la laurea in filosofia, uno di logica e uno di filosofia: venivano estratti dalle opere di Aristotele, alternativamente *Ars vetus*, *Analytica posteriora*, *Physica* e *De anima*. Per la medicina si ricorreva a tre testi di studio: gli *Aforismi* di Ippocrate, la *Tegni* di Galeno, il primo e il quarto libro del *Canone* di Avicenna. Chi si laureava *in utraque facultate* doveva affrontare la discussione di un punto di filosofia e uno di medicina. I laureandi in medicina dovevano anche trattare un « caso » di malattia proposto da un dottore collegiato estratto a sorte.

Le tasse di laurea rimasero immutate rispetto al periodo immediatamente precedente: si poteva esser costretti a pagare l'intera somma, oppure si poteva ottenere una « prima diminuzione », che riduceva la tassa a circa due terzi, o l'« ultima diminuzione » che faceva scendere

12. Per superare l'esame *nemine penitus dissentiente* era necessario che i voti contrari fossero al massimo dieci; se si otteneva la metà dei voti si era dichiarati dottori *pro maiori parte*; se i voti contrari superavano la metà, si era *reprobati*.

13. Il Collegio si impuntò solo nel caso di qualche ricco prelato.

INTRODUZIONE

ancora un poco la somma necessaria e tagliava completamente il dono dei guanti ai promotori.

La licenza e la laurea in chirurgia si ottenevano presso il Collegio o presso l'*universitas* degli artisti: nel primo caso era concessa dal priore, nel secondo dal rettore. Poteva chiedere la licenza chi aveva studiato per due anni e fatto pratica per un anno. La discussione verteva su un punto estratto a sorte dal *Canone* di Avicenna. I promotori erano scelti tra i dottori del Collegio, cui si affiancavano medici pratici e chirurghi di sicura esperienza quando la laurea era concessa dal rettore.

L'esame di laurea in teologia fu regolamentato con precisione negli statuti riformati nel 1573. Il «baccelliere formato» che desiderava affrontare la prova finale doveva presentarsi al decano al quale consegnava le *litterae testimoniales* sulla sua frequenza ai corsi di teologia; questi lo invitava a emettere la professione di fede, se ancora non l'aveva fatto, e fissava il giorno e l'ora dell'assegnazione dei punti. Nel momento stabilito, il laureando si presentava al decano che era accompagnato dal vicario, dai promotori, dal maestro «novissimo», cioè l'ultimo entrato a far parte del Collegio, e dal notaio. Gli veniva chiesto se preferiva che gli fossero assegnati i *puncta* estraendoli dal primo e dal terzo tra i *Libri Sententiarum* oppure dal secondo e dal quarto. Operata la scelta, il *novissimus* apriva a caso i due libri e da quelle pagine venivano individuati i *puncta*. Il decano stabiliva allora il giorno e l'ora dell'esame, badando a lasciare un intervallo di un giorno, escluso quello dell'assegnazione dei punti, e ad assicurarsi che i lettori pubblici fossero liberi e potessero intervenire. I *puncta*, annotati dal notaio su sette biglietti, venivano recapitati al «novissimo» e agli ultimi teologi ammessi nel Collegio affinché potessero prepararsi alla discussione; contemporaneamente venivano compilate le convocazioni dirette a tutti i membri del Collegio tenuti a partecipare all'esame.

Giunto il *dies aulae*, dopo che la campana aveva suonato per un'ora, i membri del Collegio entravano processionalmente nella sala, preceduti dal vicario del vescovo, dal decano e dal bidello che portava lo scettro d'argento. L'esame constava di due parti: nella prima il candidato presentava e spiegava i due punti e il *novissimus* discuteva *problematicè* su entrambi, «quasi preludium disputationis»; nella seconda gli ultimi di ogni ordine religioso rappresentato in Collegio replicavano «ut vere appareat non perfunctorie rem agi et ludicre, sed

INTRODUZIONE

examen esse (ut dicitur) rigorosum». Completata la discussione, il laureando usciva. Il bidello raccoglieva i voti e li contava. Per l'approvazione occorrevano almeno i due terzi di voti favorevoli: fino a tre contrari, il candidato era proclamato dottore *nemine penitus dissentiente*; da quattro voti contrari fino a quasi un terzo l'approvazione era ottenuta *pro maiori parte*; con un terzo di voti reprobatori si era respinti. Completata la conta dei voti, il bidello apriva le porte della sala, richiamava il laureando e permetteva l'ingresso agli invitati. Il promotore presentava al vicario il laureando, che, genuflesso, pronunciava il giuramento e quindi riceveva le insegne.¹⁴

Secondo la tradizione degli *Acta graduum* padovani finora pubblicati, i documenti sono presentati per estratto. L'edizione è stata condotta in modo da offrire intatta tutta la ricchezza di informazioni: non sono state trascritte soltanto le formule ripetitive che rientrano nel *modus operandi* dei Collegi e dei notai ma che nulla aggiungono alla conoscenza. Per fornire il modello completo della sequenza del documento originale ho riportato quasi per esteso la *praesentatio*, l'*assignatio punctorum* e l'*examen* di Girolamo e Pietro Ghetti da Treviso,¹⁵ che furono tra i primi a laurearsi nel 1566.

La lineetta indica omissione di parole e formule presenti nella fonte. Avverto che, a differenza del criterio adottato nelle precedenti edizioni che prevedeva l'eliminazione degli aggettivi encomiastici (*magnificus, illustris, excellens*. . .), in questa pubblicazione alcuni di essi sono stati reintrodotti, poiché per il periodo preso in esame essi sono indicativi di uno *status* sociale: *illustris* è normalmente riservato a conti indigeni e a signori stranieri di alto lignaggio; *excellens* è invece attribuito specifico di chi è laureato; pertanto, se il nome non era accompagnato dal titolo, è stato mantenuto l'aggettivo, che si è rivelato poi utile in caso di omonimia o di difficile identificazione.

Naturalmente sono state sciolte tutte le abbreviazioni e divise le parole indebitamente unite; si è regolarizzato l'uso di maiuscole e minuscole e della punteggiatura secondo i criteri suggeriti nelle *Normes internationales pour l'édition des documents médiévaux* (cfr. *Folia Caesaraugu-*

14. ANTONINO POPPI, *Profilo storico istituzionale della teologia nello Studio di Padova*, «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», 35 2002, p. 23-28; ID., *Statuti dell'«universitas theologorum» dello Studio di Padova (1385-1784)*, Treviso, Antilia, 2004 («Contributi alla storia dell'Università di Padova», 36), p. 105-11. Perfetta applicazione del dettato degli statuti è il n° 2597.

15. N° 4.

INTRODUZIONE

stana, I. *Diplomatica et Sigillographica*, Zaragoza 1984, p. 15-64) e in *Progetto di norme per l'edizione delle fonti documentarie*, «Buletto di Istituto storico italiano per il medio evo e Archivio muratoriano», 91 1984, p. 491-503.

Si è mantenuto un rigoroso rispetto dell'antigrafo per quanto concerne l'ortografia, anche nei casi di lezione polimorfa di un termine, e per la grammatica e la sintassi, anche quando suonavano stridenti i passaggi da un caso all'altro (ad esempio, da nominativo ad ablativo o viceversa in una sequenza di nomi) o da singolare a plurale o da un modo all'altro.

Si è ritenuto opportuno eliminare, senza renderne conto, singole lettere o parole depennate nel corso del testo, a meno che l'avvertimento non servisse a spiegare una incongruenza successiva. Non è segnalata la posizione interlineare di lettere o parole dovute sicuramente alla stessa mano che ha steso il rigito.

È doveroso avvertire che alcuni scioglimenti sono dubbi a causa della difficile grafia di qualche notaio, Ludovico Tironi, attivo presso la Curia vescovile, in testa. Soprattutto le abbreviazioni per troncamento di nomi di persona e di luogo hanno suscitato incertezze per lo scioglimento, a causa della possibilità di diverse interpretazioni.

Si riscontrano molti nomi chiaramente storpiati (Joyesue per Joyeuse, per citare solo un caso): in buona parte il motivo va ricercato nel modo di lavorare dei notai, ai quali il laureando consegnava un bigliettino su cui aveva frettolosamente annotato l'elenco dei promotori e dei testimoni; il professionista non aveva difficoltà ad individuare il nome dei docenti, ma quasi sempre ignorava quello degli studenti e degli amici del dottorando e si limitava perciò a copiare, come poteva, senza intervenire in alcun modo, senza chiedersi, ad esempio, se il segno grafico *n* andava trascritto *n* oppure *u* oppure *v* (scrive, ad esempio, Fonille per Foville). In qualche caso è stato possibile identificare il personaggio e trascrivere il nome nella forma più corretta permessa dalla scrittura notarile; negli altri si è mantenuta la forma adottata dal notaio.¹⁶

★

16. Ringrazio l'amica Nicole Bingen per il generoso aiuto prestatomi per l'identificazione e la corretta trascrizione dei nomi degli scolari francesi; Emilia Ceseracciu Veronese e Francesco Piovan per i puntuali suggerimenti e la consueta larga generosità. Dedico questo lavoro alla memoria di Paolo Sambin.